

SENATO DEL REGNO

Roma, 6 febr. 1894

Caro Signore,

Certe parole della sua lettera mi commovono profondamente, e le farò leggere e le ridirò a quanti sono buoni italiani. Ella mi onora di volgere le cose mie in una lingua memore di tanta prodezza e di tanta bella poesia popolare.

Suo affez.

*Giosuè Carducci*

Un gesto particolarmente simpatico del Tresic Pavicic verso l'Italia fu la sua adesione all'invito rivoltogli da Umberto Urbani nel marzo di quest'anno, perch'egli esprimesse pubblicamente la sua autorevole opinione sul conflitto italo-etiopeico e in ispecie sulle sanzioni ginevrine. Il vecchio diplomatico rispose inviando all'Urbani una conferenza, stesa da lui stesso (fra il 14 marzo e il 24 aprile) in Italiano, col titolo: *Imperialismo e necessità storiche*. Vi erano sostenute coraggiosamente e risolutamente le ragioni dell'Italia e i suoi diritti all'espansione coloniale nelle terre africane, non solo come riparazione alle ingiustizie subite da parte de' suoi ex alleati nella pace di Versaglia, ma anche come fatale esigenza di leggi storiche universali. L'assurdità rovinosa delle sanzioni vi era luminosamente dimostrata, anche dal punto di vista della Jugoslavia. La politica della Gran Bretagna e della Società delle Nazioni era sottoposta a una critica tanto severa quanto giusta. La vittoria completa e definitiva delle armi italiane era prospettata ed augurata come un beneficio per l'Etiopia stessa, nonchè per la civiltà umana e come una garanzia di maggior sicurezza per la pace collettiva.

La conferenza fu quale si poteva e doveva aspettare da un uomo politico di lunghissima esperienza come S. E. Tresic Pavicic: vi troviamo la saggezza stillata attra-